

Editoriale

«La speranza non delude» (Rm 5,5). Grazie, Papa Francesco!

Livia Cadei

Ci accingevamo a scrivere di questo Anno Giubilare 2025, indetto da Papa Francesco con il motto «Pellegrini di speranza», quando è sopraggiunta la notizia della sua morte. È un passaggio doloroso, che proprio nel tempo pasquale, con l'annuncio della possibilità nuova, ci interroga ancora più a fondo sul significato della speranza. Ed è nel ricordo delle sue parole, dei suoi gesti e della sua instancabile fiducia nell'umanità che vogliamo proseguire il cammino giubilare, rileggendo la speranza come una virtù viva, reale e urgente.

La speranza come attitudine concreta

Non è una parola leggera, né ingenua, la speranza. Come scriveva il filosofo Ernst Bloch, nell'essere umano vive una tensione strutturale verso il «non-ancora»¹, una apertura che lo proietta oltre l'immediato. Questa speranza non è sogno vuoto, ma impulso concreto che alimenta la storia e sostiene i processi di emancipazione. Essa non è cieco ottimismo, né consolazione vuota, ma piuttosto la capacità profonda di cogliere le potenzialità del presente. La speranza è la consapevolezza che, anche nei tempi più oscuri, esistono possibilità concrete e oggettive di cambiamento, che attendono di essere viste e attivate.

È nella nostra capacità di leggere nel presente i germi del futuro, che risiede la speranza; ma non si tratta né di vaticinio né di ingenua aspettativa verso il progresso assicurato; non c'è traiettoria inevitabile: per la persona invece esiste la sua libertà di orientare i percorsi, scegliendo tra molteplici strade. Sperare è un atto di profonda consapevolezza, è un esercizio attivo,

¹ E. Bloch, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano 2005², p. 149.

critico, capace di guardare al reale senza indugiarsi oltre il tempo necessario per intravedere ingiustizie e intraprendere azioni.

Erich Fromm, ne *La rivoluzione della speranza*, offre un'immagine controcorrente: «La speranza è paradossale. Non è né passiva attesa né irrealistica forzatura di circostanze che non possono avverarsi. È come la tigre rannicchiata che salta solo quando è il momento»².

Sperare, per Fromm, significa impegnarsi a favore della vita, «esser pronti in ogni momento a ciò che ancora non è nato e anche a non disperarsi se nulla nasce durante la nostra vita. Non vi è senso alcuno nello sperare in ciò che già esiste o in ciò che non può svilupparsi. Coloro che hanno poca speranza scelgono gli agi o la violenza; coloro che sperano ardentemente vedono e amano ogni segno di una nuova vita e sono pronti in ogni momento ad aiutare la nascita di ciò che è pronto a venire al mondo»³.

Anche Paulo Freire afferma che la speranza non è mai neutra. In *Pedagogia della speranza*, egli sottolinea che «la sola speranza non trasforma il mondo. Agire sulla base di questa ingenuità è il miglior modo di cadere nella disperazione, nel pessimismo e nel fatalismo. Ma privarsi della speranza nella lotta per migliorare il mondo è un'illusione frivola. [...] Perché la speranza è una necessità ontologica che ha bisogno di ancorarsi nella pratica, in modo da rendersi concreta nella realtà storica»⁴.

La speranza non è una fuga dal reale, ma una immersione ancora più radicale nella sua verità: la verità dell'incompiutezza, della possibilità, del cambiamento. Sperare significa assumere fino in fondo la propria responsabilità.

Un Anno Giubilare che riaccende la speranza

Il Giubileo del 2025 è stato voluto da Papa Francesco proprio per «favorire la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita»⁵. Un anno straordinario, che ha per tema “Pellegrini di speranza”: un invito a «tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la

² E. Fromm, *La rivoluzione della speranza*, Bompiani, Milano, pp. 14-15.

³ *Ivi*.

⁴ P. Freire, *Pedagogia della speranza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2014, pp. 10-11.

⁵ *Lettera del Santo Padre a S.E. Mons. Rino Fisichella*, 11 febbraio 2025.

certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante».

La speranza, come ha ripetuto tante volte il Papa, non è un'illusione. È una virtù tenace, concreta, «la più piccola delle virtù ma la più forte». Non si impone, non si esibisce, ma opera ogni giorno, con la pazienza del contadino che semina, fiducioso che sarà Dio a dare la crescita.

Nella Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 *Spes non confundit*, Francesco ci esorta a «riscoprire la speranza nei segni dei tempi», anche quando il presente sembra troppo pesante da reggere. Anche quando ci troviamo a fare i conti con la povertà, la guerra, l'ingiustizia, la solitudine, il Papa ha ricordato che il Vangelo chiama a trasformare questi segni in segni di speranza.

Nella sua omelia della notte di Natale 2024, dopo aver aperto la Porta Santa in San Pietro, Papa Francesco ci ha lasciato parole che suonano sempre forti: «Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo. [...] C'è speranza anche per te!».

La speranza non è disimpegno, è tenacia, è solidarietà. È la forza mite dei poveri, il sorriso dei bambini, la tenerezza degli anziani, il passo di chi crede ancora nella pace.

Ecco perché, anche ora, nei giorni della sua scomparsa, possiamo dire con gratitudine: la speranza non delude. Il cammino giubilare continua. Le sue parole restano vive, come fiaccole nella notte. Camminiamo, allora, come pellegrini di speranza, verso un mondo più giusto, più umano, più fraterno.

